



1643
I NORMANNI

A PARIGI

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

LA STATE DEL 1833.

VICENZA

TIPOGRAFIA TREMESCHIN EDIT.

1833.



PROGRAMMA

Berta, figliuola di Egmonte Conte di Tours, fidanzata a Carlomano re di Francia, avea contratte segrete nozze con Roberto di Poitiers, illustre Cavaliere francese, ed era madre di un figlio chiamato Osvino, cui faceva educare ignoto a sè stesso e sconosciuto a ciascuno. Ma l'arcano non potè star tanto celato che non venisse a notizia del Conte di Tours, il quale tese insidie a Roberto, tolse Osvino alla madre, e lei costrinse a sposar Carlomano, promettendo di renderle il figlio, purch' ella giurasse di non mai rivelargli i suoi natali. Berta, creduto estinto il suo sposo, ubbidì, e fu regina di Francia.

Roberto, fuggito prodigiosamente al ferro degli assassini, udite le nozze di Berta, e lei creduta a parte del tradimento, risuggissi presso i Normanni, i quali a quei tempi erano il terrore di Europa, e fattosi lor Capitano, sotto il nome di Ordamante, ne volse le armi a danno della Francia. Durante questa guerra però Carlomano lasciando Berta madre di un pargoletto chiamato Terigi, e ponendoli amendue sotto la tutela di Odone conte di Parigi, uomo valorosissimo e discendente dai Reali di Francia. Osvino intanto fatto adulto e protetto dalla Regina, era salito, benchè giovineti-

to, in riputazione di valente guerriero, di modo che Odone prese ad amarlo come fratello d' armi, e destinollo alla difesa di Parigi, alle cui mura avean già posto assedio i Normanni. Roberto loro condottiere, avea nodrite segrete pratiche in Parigi, v' era entrato furtivamente, e scoperto l' esser vero di Osvino gli avea salvata la vita in battaglia. Conscio che pei raggiri di Tebaldo, Principe francese, il quale aspirava al trono, Parigi sarebbe caduta in mano dei Normanni, il fanciullo Terigi ucciso, svenati Odone e tutti i più fedeli alla Regina, la sete di vendetta cedeva in esso all' amor di padre, e desiderava di salvare la vita di Osvino allontanandolo da Parigi. Da questo punto comincia l' azione.

I NORMANNI A PARIGI.

PERSONAGGI

ODONE, Conte di PARIGI
sig. Pedrazzi Francesco.

BERTA, vedova di Carlomano Re di Francia
signora Tosi Adelaide.

OSVINO, giovine Cavaliere Francese
signora Michel Palmira.

ORDAMANTE, Condottiere dei NORMANNI sotto le
mura di PARIGI
sig. Giordani Giovanni.

TEBALDO, Principe francese
sig. Bien Giuseppe.

EBBONE, Cavaliere francese
sig. Tommasi Angelo.

Coro di Guerrieri francesi.
Soldati francesi e normanni — Damigelle.

L'azione è in Parigi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gotica sala nel regal palagio de' Carolingi corrispondente a vari appartamenti.

Cavalieri francesi seduti a consesso, Ebbone lo presiede. Tebaldo è in disparte. All'alzarsi del sipario la discussione è cominciata e prosegue. Tutti sono rivolti ad Ebbone.

Coro I. Una Reggente debole,
Un popol stanco e afflitto,
Coro II. Uno scorato esercito,
Un inimico invitto...
Coro I. Ire e discordie interne...
Coro II. Stragi e ruine esterne...
Tutti Quanto è forier funesto
D'infamia e servitù...
Il nostro stato è questo:
Mal lo travisi tu.
Coro I. Di Carloman la vedova
Alfin provveda al regno.
Coro II. Scelga a consorte un Principe
Dell'amor suo più degno.
Tutti De' Carolingi eroi
Rimane alcun fra noi,
Che nella sua ruina
Lutezia sosterrà.
La vedova Regina
Campo alla scelta avrà.
Ebb. A sostener Lutezia
Fra quanti eroi chi sorse?
Scopo al valor degli uomini
Il serto solo è forse?

ATTO

Ah! se dovesse il trono
 Darsi al più forte in dono,
 Fôra d' Odon mercede,
 Il regno intier lo sa.
 Ma il trono Odon non chiede,
 Pago che salvo ei l'ha.
Teb. Nol chiede Odon; ma tacito
 Ad usurparlo intende,
 Tante e siffatte insidie
 In corte e in campo ei tende.
 Ebben sel soffra, e seco
 Ciascun codardo e cieco,
 Non sia che in pace il veggia
 Chi contrastar giel può.
 Berta uno sposo elegga
 O, il giuro... io Re sarò. (*tuttisorgone*)
Ebb. Che ascolti? E tu dimentichi
 Che vive ancor Terigi?
Teb. L'ego fanciullo a piangere
 Già cominciò Parigi.
Ebb. Serbarlo al nostro zelo
 Saprà clemente il Cielo,
 Spenta de' Carolingi
 Le stirpe non sarà.
Tab. Speme al pensier ti singi,
 Che noi sedur non sa.
Coro e Tebaldo
 Fine al garrire inutile:
 Indarno a noi resisti.
 Atto a salvar la patria
 Il comun voto udisti
 Quando al cadente regno
 La sanguinosa face
 Discordia estinguera.
 Vinto il Normanno audace
 Per questo eroe cadrà.

PRIMO

Ebb.

D'un regno oppresso e misero
 Cura non è soltanto
 Che rende voi solleciti,
 Che osar vi fa cotanto:
 È ambizion celata,
 È gelosia malnata
 Che alla ragione e al diritto
 Ribelli omai vi fa.
 Scevro di tal delitto
 Il solo Ebbone andrà.

(*Escono tutti per la gran porta del fondo: comparisce Berta dall'alto. Ebbone le va incontro.*

SCENA II.

*Ebbone e Berta.**Ebb.* Udisti?*Bert.* Udii.*Ebb.* Scudo io ti feci invano:
Bert. Sceglier dei tu.*Ebb.* Pria morirò.
Bert. Ma donde
 Cotanto in te per nuove nozze orrore?*Bert.* O mio fedel! nudo io ti svelo il core.
 Quando dal padre astretta
 A Carloman, mi diedi, era, lo sai
 Roberto l'amor mio...*Ebb.* Segui.
Bert. Già madre
 Io del giovine Osvin... e il Sacerdote
 I nostri nodi benedetti avea.*Ebb.* E traditi gli hai tu?
Bert. Che far potea?
 Morto in lontane terre
 L'esul Roberto ognun diceva, ed io
 Morto il credea: pregava il padre e offriva
 D'Osvin la vita di mia destra al prezzo.

ATTO

Io tremante obbedia... Chè non fui spenta
Pria di girne all' altar un'altra volta!
Vive Roberto.

- Ebb.* Oh! donde il sai?
Bert. Mi ascolta.
Era la notte... e supplice
Alla domestic' ara,
Pregava il Ciel di togliermi
A questa vita amara,
E i preghi miei respingere
Parea tuonando il Cicl.
Quando improvviso io veggomi
Un cavalier dappresso ...
In lui m' affiggo attonita ...
Parmi Roberto... è desso!
Tento parlar... ma togliemi
Voce e favella un gel.
Ben ei mi parla, e, perfida!
Io vivo ancor, mi grida;
Meco i Normanni ho vindici,
Il mio furor li guida...
I figli tuoi paventino,
Tremi il tuo re crudel.
Dice, e sparisce... e un lugubre
Regna silenzio intorno ...
Muta, tremante... immobile
Cerco nel Cielo il giorno...
Ma di più dense tenebre
Si fa sdegnato un vel.
Empia minaccia!
E il barbaro
Ben la compì: lo sai.
Il re fu spento ...
Ah misero!
In campo è Osvin... se mai! ...
Tremo in pensarla.
Ebb. Ah! scaccia

PRIMO

Bert. Sì nera idea da te.
Quella crudel minaccia
Sempre risuona a me.
Qual suon? (lieta musica di dentro.)

SCENA III.

- Coro* Cavalieri francesi e detti.
Regina, allegrati.
Riede dal campo Odore.
Vinti i Normanni giacquero
In sanguinoso agon.
E Osvino...?
È salvo anch' esso:
Anch' esso è vincitor.
(Stammi nel sen represso
O mio materno amor.)
(la scena si riempie di esultante moltitudine)
Coro Esulta ai cantici:
Della vittoria:
Non tutti sparvero.
I di di gloria.
Odon fe' mostra.
Che all' età nostra
Vi son magnanimi
Nei Franchi ancor.
(O triste imagini
Delle mie pene
Goder lasciatemi
Di tanto bene:
Con me placato.
Ritorna il fato,
Io posso vivere
Sou madre ancor.)

ATTO
SCENA IV.

*Odone con seguito di guerrieri.
Berta siede in trono.*

Odon. Mai con più lieti auspicij, i tuoi fedeli,
Regina, non pugnàr. Anco i men forti
Valorosi rendeva il sol pensiero
Che dall'armi pendeva il tuo destino.
Del giovinetto Osvino
Chi può l'opre narrar? Ei dell'altero
Normanno condottiero,
In mezzo a cento aste nemiche e cento,
Osò l'ire affrontar.

Bert.

(Cielo!)

Ebb.

(Che sento!)

Odon. Forse ei cadea, se un nome
Che ad alte imprese il vuol, tale nel petto
Del nemico guerrier ponca sgomento,
Che di ferire o di ritrarsi incerto
Gli diè varco allo scampo.

Bert.

(Era Roberto.)

Odon. Or soffri che per poco
Pur di me ti favelli. Io rinfacciarti
Non voglio i miei sudori, e non pretendo
Premio da te che troppo il merto eccede.
Ma non fia mai ch'io ceda
Al codardo, qual sia, che nulla oprando
A tutto aspira, e che il tuo scettro io lasci
Rapir da indegne mani. (breve silenzio.)

Ebb. (Che dirà?)

Bert. (sorge) Voi partite... Odon, rimani.
(la scena rimane sgombra.)

SCENA V.

Berta e Odone

Bert. Tu pur co' miei nemici,
Tu congiurato, o Conte! E che mai speri

PRIMO

Trovar nel trono? Un seggio egli è sovente
Di pirigli e di spine. Io ne fo sede,
Io sventurata sovra quante ha 'l mondo
Miserabili donne ed infelici!

Odon. Tu miserabil tanto! Oh! che mai dici?
Ed io dolor t'accresbi? Io? che vorrei
In lutto eterno consumar miei giorni
Pur che abbellisse i tuoi sorriso eterno?
Parla, da te governo,
Da te norma, lo giuro, avran gli affetti
Del fedele mio cor.

Bert. Grave io ti chiedo,
Ma necessario sacrificio.

Odon Ah! quale?

Bert. Dei rinunziar a questa man fatale.

Sì da un cor che va mancando
Quali affetti attendi mai?

Per amor soffersi assai
Perchè amor rinascia in me.

Odon. Ah! non sai, così parlando,
No, non sai che amore è il mio,
Come altare acceso a un Dio
Si consuma il cor per te.

Bert. Se magnanimo sei tanto

Tu mel prova, il chieggio, il dei.
Ciel! quai gemiti! qual pianto!

Odon. Un rivale io forse avrei?

Bert. Ah! ne hai mille. Un rio dolore,

Un trafitto, oppresso core;
Egro figlio, ed egra madre,
Il recente avel d'un padre,
La mia fin che già si avanza,
Il destin persecutor...

Odon. Taci, taci... ogni speranza
Hai distrutta del mio cor.

a 2

Cruda prova a me chiedesti...
Pur l'avrai siccome imponi

ATTO

Della fiamma che accendesti
Non temer ch'io mai ragioni;
Come face in sepoltura
Non veduta avvamerà.

Ah! la mia la tua sventura
Forse un dì confine avrà.

Bert.
Nobil prova a me tu desti
Che in obbligo non fia lasciata;
Ma la man che non avesti
Non temer che altrui sia data:
Non vivrò che per la pura
Per la candida amistà.

Ah! la mia la tua sventura
Per virtù conforto avrà.

(Breve silenzio. Odone si getta
ai piedi di Berta, le bacia la mano, indi si
muove risoluto per partire, essa lo arresta.

Ma concedi a un'infelice,
Sì, concedi un altro voto.

Odon.
Tutto imporre a me ti lice...

Il mio core omay ti è noto.

Bert.
Fra nemici mi vegg' io...

Me difendi ed il tuo re.

Odon.
A lui sacro è il braccio mio,
Il mio sangue è sacro a te.

a 2

Bert.
Vanne o prode; e dì Tebaldo
Tu confondi il reo disegno;
Contro all'arti del ribaldo,
Tu difendi e figlio e regno:
Il suo scampo, il suo splendore
Francia intera a te dovrà.
Delle pene del tuo core
Te l'onor compenserà.
Odon.
Sì, lo giuro, in questo seno
Avrai scudo, avrai sostegno.
Proverò morendo almeno

PRIMO

Ch'io di te non era indegno:
Chi t'immola speme e amore,
Vita ancor t'immolerà.
Ma le pene del mio core
Nè anche il Ciel mi toglierà. (part.)

SCENA VI.

Atrio Reale.

Ebbone ed Osvino s'incontrano e si abbracciano.

Ebb. Pur ti riveggio, Osvin!

Osv.
O più che padre
All'orfano infelice, o di mia vita,
Già sì trista all'april, solo sostegno,
Dell'amor tuo più degno
E del regal favore, alfin mi è dato
Stringerti al sen...

Ebb.
Quanto per te tremai!

Osv. Io non potei morir... pur lo tentai.

Ebb. O giovinetto! e sempre
Sarai tu mesto! E cominciata appena,
Già ti è grave la vita?

Osv.
Oh sventurato
Chi non ha madre! Come in suol deserto
Solina pianta che a nessun produce
Esser mi sembra.

Ebb.
E nella tua regina
Una madre non hai?

Osv. Quel ch'io provo in vederla, ah! tu non sai.

Quando co' suoi s'incontrano
Co' suoi mest' occhi i miei,
Una metà dell'anima
Par ch'io ritrovi in lei:
Mi sembra allor di vivere,
Allor beato io son.
Parmi che un dolce e mistico
Senso in noi desti amore,

ATTO

Che con sommessi palpiti
Core risponda a core,
Qual di due cetre armoniche
Suono risponde a suon.
Oh! a lei mi guida.

Ebb.

Attendere

Qui tu la dei: mel disse.

Osv.

Onore a me? Nol chieggio.

Basta l'amore a me.

*Ebb.*Odi il real corteggiò! (*musica di dentro*
Essa lontan non è.*Osv.*Senti il core: ei batte e trema
Quasi ei voglia uscir dal petto:
Egli, o padre, al suo cospetto
Batte e trema ognor così.Ah! di te, pietà suprema,
Più di te non mi lamento,
Se tu vuoi di tal contento
Serenar miei tristi dì.*Ebb.*(O natura! a lui parlasti
La tua voce, ei ti senti.)

SCENA VII.

Berta, Odone, Cavalieri e detti.(*Osvino si prostra alla Regina*)*Bert.* Sorgi: la tua ReginaPubblico guiderdon debbe al valore
Di cui prova tu desti. Applause il regno
Ai lauri ond'orni la tua giovin chioma,
E conte di Poitiers meco ti nomia.*Osv.* Regina, io nulla opraiNulla che valga il beneficio insigne
Di cui mi colmi. Il braccio mio ti è sacro,
Sacra la vita. Me deserto in terra
Raccogliesti fanciullo, nel mio core
Questi inspirasti tu sensi d'onore.
Ma se di belle imprese

Ove è maggior periglio. Odon conosco;
Il suo consiglio è guerra.

Bert. E il sia. Custode
Te della reggia, e di Terigi scudo
Oggi io prescelgo.

Osv. Oh! che mai dici? E quando
Odon combatte, inoperoso starmi
E chiuso io deggio, e dar sospetto altrui
Ch' io mi nasconda d' Ordamente al brando?
Giammai. (per uscire.)

Bert. Ferra.

Osv. Regina!

Bert. Io tel comando.

Osv. Chiedermi puoi la vita,
Non l'onor mio.

Bert. L'onor che ambisci, o stolto,
Può divenir delitto.

Osv. Oh Giel! ti spiega...

Bert. Assai ti dissi.

Osv. Ah! per pietà, favella...
O ch'io raggiunga il Duca mio concedi.

Ber. Incauto! che mai chiedi?
A che mi sforzi tu?... Sai fra' Normanni
Qual sen ricerchi?...

Osv. Ahi! quale?

Bert. Il sen paterno.

Osv. Figlio a un Normanno! oh mio rossore eterno!
(si copre il volto colle mani.)

Bert. Tu lo volesti.

Osv. Oh! misero!

Bert. Teco io ne piango.

Osv. Io fremo.

Colpo vibrasti orribile,
Colpo al mio core estremo.
Ah! non poss'io più vivere
Se qui son io stranier.

Il nome suo?

Bert. Nol chiedere.

Mai non ti fia palese.
Sappi soltanto... e calmati...
Sappi ch' egli è francese...
Che lo guidò fra i barbari
Rio di destin poter.

a 2

Osv. Cielo, non v'ha fra gli uomini
Destin del mio peggiore:
Ritrovo un genitore
Sol per doverlo odiar!

Bert. Nol maledir... fu vittima
D' un infelice amore...
Possa d' un figlio in core
Almen pietà destar!

Osv. Regina!!... ancor ti supplico
Svela il suo nome omai.

Bert. Del padre ognor richiedere,
E della madre mai!!

Osv. Oh! madre mia! Viv' ella?
Dove? con chi? favella.

Bert. La sventurata... è morta...
Morta d' affanno...

Osv. Ahimè!
Bert. Misero, ti conforta...
Altra ne trovi in me.

a 2

Bert. Tergi le amare lagrime,
Al tuo dolor pon freno.
Non sei deserto ed orfano,
Questo è materno seno.
Deh! tu qual figlio abbracciami,
Serbami un figlio in te.

Osv. Deh! non udir miei gemiti,
Il piaato mio perdona.
Alla mia sorte barbara
Per sempre mi abbandona...
Ah! chi non ha più patria
Degno di te non è. (partono.)

ATTO
SCENA X.

Atrio nel palazzo Reale. Da un lato tempietto gotico.
Alcuni monumenti sparsi qua e là.

(È notte.)

*Partigiani di Tebaldo e Ordamante,
escono guardinghi.*

Ord. Tutti siam noi?

Coro. Sì: tutti,

Tranne Tebaldo. Là Terigi posa,
E il custodisce Osvin.

Ord. Osvin! (che ascolto!)

Coro Quando colà sepolto

Nel sonno ognun sarà - Tebaldo istesso
Il colpo vibrerà.

Ord. (Cielo!) E assassino
Chi fia creduto? chi accusato?

Coro. Osvino.

Vasto è il disegno. Odone
Del giovin protettor - fia dell'eccesso
Creduto istigator.

Ord. (Oh! qual ribaldo!)
Ite: e pria di colpir m'oda Tebaldo.

Coro Qui dal favor protetto

Di densa oscurità,
Tebaldo a te verrà.

Ord. Non indugiate.

Coro Silenzio e fedeltà.

Ord. Silenzio. Andate.
(il Coro si disperde.)

PRIMO
SCENA XI.

Ordamante solo.

Infami! - Ed io di loro
Più infame ancor! - Oh! l'onta mia ricada
Sul capo all'empia che l'orror mi rese
Di me, di Francia, di natura intera!
Osvin solo si salvi, ogni altro pera.

Là - riconosco il luogo - (accennando il temp.)
Là piangeva l'infida. Oh! se a' miei sguardi
Si offrisse ancor!... No, nol desio, nol voglio,
È fatale per me la sua sembianza.

D'uopo abi! d'uopo ha'l mio cor di sua costanza.

Ella piangea la perfida,
Ma non per me piangea:
Pur quell'amara lagrima
Sovra il mio cor cadea,
E come vampa scorrere
Tuttor la sento in me.
Empia! potessi piangere!...
Io piangerei per te.

Silenzio... alcun s'innoltra...

Non veduti osserviam.

(si cela dietro ad alcuno de' monumenti.)

SCENA XII.

Osvino, e Ordamante.

Osv. Ad ogni sguardo
Mi ascondi, o notte. Un solo accento ha sparse
D'eterno lutto il florido mattino
Della mia vita.

Ord. (Non m'inganno: è Osvino).
Odimi, Osvin.

Osv. Chi veggio!
L'ambasciator Normanno! - In queste soglie
A che vieni? Che vuoi?

Ord. Da trama orrenda
Vengo a salvarti. Avvi fra tuoi chi attenta
Ai giorni del tuo re.
Osv. Cessa. Tu menti.
Ord. Io!
Osv. Sì: di tradimenti
Albergo non è questo.
Ord. Egli è di strage,
Di morte albergo. E tu doman...
Osv. Domani
Ti parlerà il mio brando. Or va: ritorna
Al tuo crudo Ordamante...
Ord. E lui cotanto
Abborri tu?
Osv. Quanto s'abborre un empio
Apportator di strage e di ruina.
Ord. Degno alunno sei tu della Regina. (*con sarcas.*)
Eppur quest' Ordamante
La vita ti salvò.
Osv. Funesto dono
Femmi il crudel!
Ord. E nol punisci? È desso
A te presente.
Osv. Tu Ordamante!
Ord. Io stesso.
Osv. E chi a mentir ti spinse
Nome e grado fra noi?
Ord. Di te pietade,
Sola pietà di te. V'ha tra i Normanni
Un cavalier che t'ama...
Osv. Alcun che m'ami
Esser non dee fra le nemiche squadre.
Ord. V'ha pur troppo...
Osv. Deh! tacì...
Ord. Avvi tuo padre.
Osv. Ah! non mai, non mai scoperto
Che ho tal padre m' avess' io!

D'onta eterna io son coperto...
Non v'ha duol che eguali il mio.
Ord. Ah! di te più sventurato,
Da' rimorsi lacerato,
Altra gioja ei non conosce
Che pensar talvolta a te.
Osv. Troppe mai non son le angosce
Per chi fama e onor perdè.
Ord. E sai tu, sai tu chi tratto
L'abbia all'onta ed al misfatto?
Sai qual core lo ha tradito?
Qual tesor gli fu rapito?
Di qual perfida sciagura
Ebbe vittima a restar?
Osv. Ah non può qual sia sventura
Un delitto consigliar!
a 2.
Ord. Vieni a lui, deh! vieni, Osvino...
Ei t'implora, ei chiede alta,
Tu gli placa il rio destino,
Spargi un fior sulla sua vita,
Sii tu l'angolo pietoso
Che lo torni in grazia al Ciel.
Osv. Va, mi lascia: in lutto, in duolo
Il mio core assai ponesti.
A lui riedi, e digli solo
Che infelice mi vedesti,
Ma gli prego quel riposo
Quel che a me rapì crudel.
Ord. Addio. (*per partire.*)
Ferma.
Osv. Intesi assai.
Ord. Vo' salvarti ad ogni costo.
Meco vieni.
Osv. No: giammai!
Ord. Non ti lascio.
Osv. Fuggi, e tosto.
(odesi gran tumulto dalla reggia.)

Ord. Odi?
 Osv. Ciel!
 Voci lontane Ribelli! infidi!
 Han trafitto, han morto il re.
 Osv. (snudando la spada contro Ordamante) Traditor!
 Ord. Il padre uccidi.
 Osv. Tu! gran Dio!
 Ord. D' innanzi ci t'è,
 (Un momento di silenzio. Osvino è tremante:
 le grida si fanno più distinte.)
 Osv. Oh! qual t'offri, e in qual momento
 (con tutta disperazione.)
 Al mio sguardo inorridito!
 Son perduto, son tradito...
 Freme il cor... son fuor di me.
 Fuggi, vola, io reo divento,
 Reo per sempre al par di te.
 Ord. M'odi, ah m'odi... il tradimento
 Non fu mio... qui venne ordito...
 Il fellon che ha'l re ferito
 Sazio appieno ancor non è...
 Ah! ti perdo nel momento
 Che trovarsi il Ciel mi diè!
 C'oro più vicino.
 Oh perfidia! oh tradimento!
 Han trafitto, han morto il re.
 (Osvino si scioglie da Ordamante, che invano
 procura trattenerlo. Compariscono dal palazzo
 uomini armati. Ordamante si dilegua.)

SCENA XIII.

Berta, Ebbone, Odono dal palazzo, Guardie con faci, Cavalieri e Dame nella massima costernazione.

Bert. Le guardie tutte accorrano...
 Ogni sentier chiudeste...
 Il traditore, il perfido

Ai piedi miei traete...
 Vendetta atroce, orribile
 Del figlio mio farò.
 Odon. Ah sì! l'avrai sollecita,
 Piena l'avrai, lo giuro.
 Qualunque sia il colpevole
 Non fia da me sicuro.
 Al mio furor nascondere
 E terra e ciel nol può.
 Tutti
 O mio Terigi! o misero (col massimo
 O sventurato figlio!.. dolore.
 Ed io dormiva impavida
 Del tuo del mio periglio!
 Ah! in terra consolarmene
 Non mai, non mai potrò.
 Odono, Ebbone e Coro.
 Riedi a tue stanze, e vincere (confortand.
 Il tuo dolor procura:
 Serba i tuoi giorni, e inutile
 Rendi la rea congiura...
 Resti la madre ai popoli,
 Se il figlio a lor mancò.

SCENA XIV.

Tebaldo con Guardie, indi Osvino dal palazzo
 agitato e confuso, e detti,

Teb. A che minacce e gemiti
 Voi qui spargete invano?
 Il traditor del Principe
 Io vengo a darvi in mano:
 Al suo terror miratelo:
 É desso, Osvino egli è.
 (accenna Osvino che scende disarmato.)
 Tutti Osvino!...
 Bert. (inorridita) Osvin!... Reggetemi...

ATTO

Osv. Lo nascondete a me.
 Si, mi punite: il merito... (*inoltrand.*
 Son della vita indegno...
 Io non vegliai sul principe,
 Io non gli fui sostegno...
 Gieco, io ritrassi e improviso
 Dalle sue stanze il piè.
 Teb. Empio! con finte lagrime
 Tenta coprir l' errore,
 Egli è l'autore, il complice
 Di sì nefando errore.
 Osv. Io!!
 Teb. Si: con uom sospetto
 Di fiero e truce aspetto,
 Straniero all' armi, all' abito,
 A lungo ei qui parlò.
 Bert. Cielo!
 Tatti E fia vero?
 Teb. Il nieghi pur, se il può. (*silenzio.*
 Odon. Osvin: tremante e mutolo
 Odi cotanta accusa!...
 Bert. Parla; che deggio credere?
 Osvin!... deh Osvin! ti scusa.
 Osv. Scusarmi! ahi lasso! è vero...
 Parlai con lo straniero...
 Ma non son' io suo complice
 Se colpa ei qui tramò.
 Tutti Chi è desso?
 Osv. (*O terra ascondimi.*)
 Tutti Il nome suo?
 Osv. Nol so.
 (*Un grido generale: tutti si allontanano da lui: Berta si scuote e quasi supplichevole a lui si avvicina: Odone gli si appressa anch' esso pietosamente: lo stesso fa Ebbone. Tebaldo esulta in disparte.*)

PRIMO

Bert. Tutti Deh! per pietà discolpati...
 Rendi al mio cor la pace...
 No: non ti posso credere
 Di tanto error capace...
 Sgombra il sospetto... Ah! sgombralo...
 Esso morir mi fa.
 Odone ed Ebbone
 Parla, deh! parla: affidati
 A' tuoi fratelli d' armi:
 Del nostro affetto, o barbaro,
 Più vergognar non farmi;
 Cedi all' onor, se cedere
 Ricusi all' amistà.
 Osv. Ah! non son io colpevole...
 Dirvi di più mi è tolto...
 Fatalità terribile...
 Ira di Ciel mi ha colto...
 Il mio segreto orribile
 Solo con me morrà.
 Teb. (All' arti mie propizia
 Servi, fortuna, il vedo.
 Segui serena a splendere;
 Un giorno ancor ti chiedo;
 E più abborrita vittima
 Ne' lacci miei cadrà.)
 Ciel! qual mistero ascondono
 Le tronche sue parole?
 Perchè non vuol difendersi?
 Perchè parlar non vuole?
 Chi fè sperar fra gli uomini,
 S' egli è un fellow potrà?
 Odon. E niun prego il cor ti move?
 Osv. Tutto io dissì.
 Bert. (con ansietà.) Tutto!
 Eb. Ahi stolto.
 Teb. Fa che tratto venga altrove,
 E il consesso sia raccolto!

Ber. (con terrore.) Il consesso!!... Ah! parla Osvino
Parla, deh / ti prego ancor.

Osv. Ah! mi lascia al mio destino,
(disperatamente.)

Il tuo duol m'opprime il cor.

Tutti

Bert. Va, spietato, a me t'ascondi
Pria che estremo il duol mi uccida.

Tu nol sai qual sangue grondi

La tua destra parricida,

Ah! del Cielo e di natura

Sei tu l'odio e sei l'orror.

Osv. Parto, fuggo... io non resisto
All'affanno in cui ti vedo...
Ah! di te son io più tristo...
Ah! morir, morir ti chiedo...

Morte a me sarà men dura,

Men crudel del tuo furor.

Odono, Ebbone, Tebaldo e Coro.
Il silenzio in cui ti ostini

Basta solo ad accusarti...

Ah! non mai fra gli assassini

Niun di noi credea trovarsi...

Ah! che in te si ecclissa e oscura

Della Francia lo splendor.

Teb. (Il piacer di mia ventura
Mal represso in fondo al cor.)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sotterraneo a cui si scende dall'alto per una scala.
Da un lato grandi archi che mettono ad oscuri
passaggi: dall' altro prigioni.

La scena è illuminata da una lampada.

Odesi un lontano rumore di sbarre, e veggansi
uscire dagli oscuri passaggi Ordamante e Tebal-
do guardinghi e ravvolti nei loro mantelli.

Teb. Siam giunti, è il carcer quello.
(accennando la più vicina prigione
Del giovin prigionier.

Ord. Lasciami, e pronta
Nel segreto cammin tieni ad un cenno
L'armata scorta. Guai se inganno ordisci!
È in mia man la tua fama...

Teb. E a che diffidi?
A che minacci tu? ne stringe entrambi
Comun vantaggio e sacro giuramento:
Obbligli l'hai tu?

Ord. Va: mel rammento.
(Tebaldo parte per gli oscuri passaggi onde è
venuto. Rimane Ordamante.

SCENA II.

Ordamante solo, indi Osvino.

Ord. Tu regnerai, fellone!
Tu regnerai! Sì, ma per poco: in seggio
Ti pone il tradimento, e il tradimento
Ti balzerà dal seggio. (apre la prigione
Esci, Osvino ... esci. d'Osvino.

ATTO

Osv. (riconoscendolo) Giusto Ciel!... Chi veggio?
 Ord. Mentre la Francia tutta
 Così t'obblia, credevi tu che un padre
 Obbliarti potesse? A trarti io vengo
 Da queste mura infami... Esse fra poco
 In cenere sien volte.
 Osv. Ed io con esse:
 Al Ciel lo giuro. La mia tomba è questa.
 Ord. Oh cecità funesta!
 Oh! sconsciente cor! Nulla del padre
 Cura ti prende? E l'odii sì, che morte
 Preponi a vita che da lui ti viene?
 Osv. A chi perdè l'onor la morte è un bene.
 Ord. L'onor di' tu?... L'onore?
 Chi più di me il conobbe? E chi perduto
 Lo pianse più di me? Gelar d'orrore
 E di pietade insieme io ti vedrei,
 Se tutti i mali miei
 Dirti io potessi... se ti fosse nota
 L'empia che mi rende tanto infelice?...
 Osv. Chi mai? favella.
 Ord. Ah! nel cercar... non lice.
 Io l'amai qual s'ama il Cielo,
 Perchè il Cielo a me parea.
 Tanto affetto, e tanto zelo
 Obblid, tradi la rea.
 La sedusse il regio serto,
 Regio nome la tentò,
 Me ramingo, me deserto.
 Di assassini circondò.
 Fui trafitto, ma non morto...
 Ah! meglio era ch'io morissi:
 Da quel di senza conforto
 Come belva errante io vissi,
 Vollì il Cielo, volli il mondo
 Spaventar del mio furor...
 Ma pur qui... nel cor profondo
 De' miei falli è il punitor.

SECONDO

Osv. Deh! l'ascolta: egli è il rimorso,
 Voce egli è del Ciel clemente.
 Ord. Troppo, ah! troppo io son trascorso...
 Me strascina il mio torrente...
 Osv. Sventurato!
 Ord. Ah! più che mai...
 Osv. Quell'iniqua...
 Ord. Ebben?...
 Non sai...
 Poichè volle estinto il padre
 Vuole estinto il figlio ancor.
 Osv. Oh! Chi è dessa?...
 Ord. Ell'è tua madre.
 Osv. Madre!... io moro...
 (si abbandona nelle braccia d'Ordamante.
 Ord. Oh Ciel! fa cor. (sostennendolo.
 È svenuto... Oh qual periglio.
 Volan l'ore... il giorno è sorto.
 (lontano squillo di trombe.
 Già si aduna il gran consiglio...
 S'io più resto il figlio è morto...
 Oh! qual Nume, in tal cimento!
 Quale ajuto invocherò?...

SCENA III.

Compariscono dagli oscuri passaggi i partigiani di Tebaldo, ed alcuni guerrieri Normanni.

Coro (da lontano) Ordamante.
 Ord. (riconoscendoli) Oh! mio contento!
 Coro (avvicinandosi) Vieni, vola: il dì spuntò.
 Ord. Lo reggete... Ah! salvo io l'ho.
 Tutti circondano Osvino e lo sostengono. Ordamante lo tiene, e si appoggia il capo di lui sul seno, ed alza al Cielo le braccia con estrema commozione.

ATTO

Or che abbraccio, or che possiedo
 Questo pegno sospirato,
 Ciel, del tutto condannato
 Non son io dal tuo rigor.
 Scintillar da lunge io vedo
 Una luce di speranza,
 E la vita che mi avanza
 Non è tutta di dolor.
(le trombe squillano più vicine.)
 Vieni, vola: sei perduto
 Se un istante indulgi ancor.
(partono.)

Coro

SCENA IV.

Sala come nella Scena I. dell' Atto I.

Odone ed Ebone.

Ebb. E tu presieder neghi,
 Tu pure al gran consiglio?
Odon. Ambo ne astringe
 Crudel necessità. D' Osvin tu fosti
 Padre d'amor, ed io d'amor fratello.
 Preside fia Tebaldo.

Ebb. Ah! nulla io spero,
 Nulla pietà da quel guerrier feroce.
Odon. Qui la tremenda voce
 Alza giustizia sola; ogni altro affetto
 Qui tacer debbe. E la Regina?...

Ebb. Ahi! lassa!
 Non avvi angoscia che alla sua risponda.
Odon. Ma si aduna il consiglio il duol s'asconde.

SCENA V.

Coro di Cavalieri e detti, indi Tebaldo.

Coro Sacro e tremendo incarico
 A noi s'impone, o prodi.
 Grave misfatto e orribile

ATTO

Coro

SCENA IV.

Sala come nella Scena I. dell' Atto I.

Odone ed Ebone.

SECONDO

In un di noi punir.
 Ma qual si addice ad animo
 Scervo di sdegni e d'odj,
 Il minister terribile
 Dessi da noi compir.
Tutti Tu che d'un guardo penetri
 Le più nascoste frodi,
 Cielo, concedi ai giudici
 La verità scoprir.
(entra Tebaldo assorto in pensieri, tutti lo circondano.)

Teb. D'ira e stupor compreso in mezzo a voi
 O Cavalier, mi reco. Un sol non avvi
 Traditor in Lutezia, e molte ha fila
 L'iniqua trama che troncar volete.
 Meco, o guerrier, fremete,
 Inorridite meco. Al carcer tolto
 E l'accusato, Osvin fuggì.

Odone ed Ebone Che ascolto?
Coro E chi la via gli aperse?
 Chi tanto osò?

Teb. Dirlo degg'io? Le parti
 Farò d'accusator? Giustizia il vuole,
 Della Francia il periglio a me l'impone:
 Egli è presente: Odone è desso.

Tutti Odone!

Odon. Tebaldo! ogni altro avria
 Lavato già nel sangue tuo l'oltraggio:
 Io tranquillo ti ascolto, e a chieder scendo
 Innanzi a questo di guerrier consesso
 Quai prove hai tu.

Teb. (gli porge un foglio) Legger lo puoi tu stesso.
Odon. Osvin fa core, Odone

Veglia per te... Troppo al tuo zelo ei debbe
 E al tuo tacer perchè lasciarti ei possa
 Perir così quando ei sì presso è al soglio.

Tutti Cielo! e fia ver?

Osv. Io mai non l'ebbi, il giuro;
Io mai nol vidi. Arte è di tal che morto
Te vuole, Odone.

Odon. E chi è costui? Favella.
Te ne scongiuro. Alfine il ver confessà.

Teb. (Io fremo...)

Tutti Ah! di'.

Osv. No... nol poss'io... deh! cessa.
Ti basti sol, ti basti
Che reo non sono... eppur la vita io perdo...
E insiem l'onor... ch'uom più infelice in terra
Di me non visse... e disperato io moro
Se tu mi abborri...

Tebaldo e Coro

Ebb. (Si voli alla Regina.)

(*Ebbone si alloniana. Tutti i Cavalieri si ritirano in fondo a raccogliere i voti. Odone si copre il volto commosso. Osvino gli stende le braccia.*)

Osv. Odone!... Odone!
Una preghiera ascolta,
Una preghiera aneora.
Abbracciami una volta
Pria ch'io ti lasci e mora...
Come fratello abbracciami,
Lieto fra l'ombre andrò.

Odon. Qualunque sia, crudele,
Il tuo fatale arcano,
Ti è l'amistà fedele,
Tu non l'invochi invano.
Esser non può colpevole
Chi tanto Odone amò.
Odone apre le braccia ad Osvino. Egli vi si precipita. Piangono insieme.)

a 2

Addio; non può conoscere
Fuorchè il tuo core e il mio
Quanto d'amaro e orribile
Compreso è in questo addio...
Esso, o fratello, è l'ultimo...
L'ultimo ch'io ti do.

(*Tebaldo e i Cavalieri si avanzano. Osvino ed Odone si dividono.)*

Tebaldo e Coro
Conte, l'onor ti è reso;
Assolto appien tu sei.
Tu sciagurato!...

Osv. Ho inteso.

Tebaldo e Coro
Altri accusar non dei
Di tua funesta sorte
Altri incolpar che te.
Morte è il decreto.

SCENA VII.

Berta e detti.

Bert. Morte!
Il rivo decreto ov'è?
(*Tebaldo le porge la sentenza: essa la serra: estrema è la sua agitazione. Silenzio generale.)*

Che tento? che spero?
Che penso? che faccio?
L'orrendo mistero
Paleo, o lo taccio?
Pietade, dolore,
Rimorso, rossore
A gara mi straziano
Mi fanno morir?

Tutti (Ha in fronte il terrore...
In volto il pallore...)

ATTO

Bert. Sul ciglio le lagrime...
 Sul labbro il sospir...)
Francesi... ascoltate...
 Regina dolente...
 D' Osvino pietate...
 È forse innocente...
 Non posso... non voglio
 Lasciarlo perir.
Tebaldo e Coro
Novelle congiure
 Ordite ti sono:
 Lo danna alla scure
 Il rischio del trono...
 La legge lo fulmina
 Del Giel, dell' onor.
Berta (con forza) Ebben... conoscetelo...
 Egli è... (gran tumulto di fuori e stre-
 pito d' armi. *Berta si arresta.*
Tutti Qual fragor!

SCENA VIII.

Ebbone frettoloso e detti.
Ebb. Cavalieri, accorrete, volate.
 Siam traditi... in Lutezia è il Normanno.
Tutti Giusto Cielo!
 (Berta rimane colpita da terrore, e si copre il volto con ambe le mani.)
Ebb. Raccogliete le schiere sbandate.
Teb. (Riuscito è l' inganno. (Teb. esce inosservato.)
Ebb. Vanne, Odon, del tuo nome l' oltraggio
 (gli rende la spada.)
Odon. De' nemici nel sangue a lavar.
Tutti Prodi all' armi...
Bert. Regina, coraggio.
Osv. Ah! Nessun può la Francia salvar.
 Deh! mi udite... ch' io muoja onorato...
 Che il mio sangue mi provi innocente.

SECONDO

Bert. Che mai dici?... non sai, sciagurato,
 (scuotendosi.)
 Qual s' oppone barriera possente.
 Tutto obblio... sol la Francia rammento.
Cavalieri, io rispondo d' Osvino.
Tutti Vieni. (ad Osvino.)
Osv. Andiamo...
Tutti All' estremo cimento.
Bert. Or sei pago, o crudele destin.
 (suona campana a martello e rispondono le trombe.)
 Resta ah! resta... io lo voglio... io l'impongo;
 Fra me ed esso il mio petto frappongo...
 Questa squilla che cupa rimomba
 Ti dovrebbe gelare d' orror.
Osv. Taci, taci... all' infamia qui resto...
 Ad un giorno che abborro e detesto,
 Di me degna io ricerco una tomba
 Tra i francesi nel campo d' onor.
Odono, Ebbone e Coro.
Vieni Osvino: sol può la vittoria
 Ritornarti alla fama, alla gloria.
 Ah! non fia che la Francia soccomba
 Se nel campo ci unisce il valor.
 (partono tutti.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Atrio nel palazzo Reale
come alla Scena ~~II~~ dell'Atto I.

Ordamante solo, indi Berta dal tempietto.
Il Cielo è burrascoso e tratto
tratto odesi da lontano rumoreggia il tuono.

Ord. O ve fuggo? e perchè? qual mai mi caccia
Strauo terror? incerti colpi e lenti
Oggi vibrò il mio braccio; e mille volte
Fuggi dal sen ch'era a ferir vicino,
Ogni guerriero mi sembrava Osvino.
Oh! come prode! Oh! come
Maggior di me lo vidi. Egli è qual eri,
Roberto, in giovinezza ai chiari giorni
Dell'innocenza tua, pria che t'avesse
Gittato amor d'ogni miseria in fondo,
Pria che mi avesse maledetto il mondo.
(Veggansi lumi dai vetri gotici del tempietto.
Ma qual di sioche faci
Chiaror vegg' io? (musica di dentro.
Mesto, spirante suono,
Qual di vento in foresta
Il cuor mi scuote... La Regina è questa.

Bert. Cielo, fa grazia ai gemiti
Che dal mio labbro intendi.
L'ora final che incalzami
Per poco ancor sospendi:
Dammi saper dei barbari
Il vincitor qual è...

Ord. Deh! il figlio sia...
Chiedi, deh! chiedi al Ciel la morte mia.

TERZO

Bert.

Qualunque vuoi tu vittima,
O pera il figlio o il padre,
Lascia a dolente vedova,
Lascia a dolente madre
Per lor pregarti e piangere,
Chieder per lor mercè.

(scoppia la burrasca.

La tua preghiera
Rigetta il Ciel: per me non v'ha perdonò.
(tende l'orecchio: non s'ode più la voce di
Berta: i tuoni sono più frequenti.
Copre il fragor del tuono
Sua debil voce... ma nè il tuono, nè tutta
La furente tempesta a lei potrebbe
Un grido del mio duol tener coperto.
Berta!!

(stendendo le braccia al tempio con un
grido doloroso.

SCENA II.

Berta pallida e discinta dal tempietto, e detto.

Bert. Qual voce!.. Oh! chi vegg'io?
Ord. Roberto.

Non mi fuggir... deh! m'odi,
Ultimi detti io parlo.

Bert. Ah! va: nel sangue
Di Carloman sei tinto... e grondi ancora
Del sangue di Terigi.

Ord. E il mio non vedi?...
Il mio che sparger festi?... Oh! caro assai,
Ben caro ti costò! Più caro il trono
A cui salisti del mio sangue tinta!
Bert. Odi, Roberto... Io son fra poco estinta,
Giuro ch'io fui costretta
Dal padre irato... che in esiglio morto
Io ti credei... che tal ti piansi, e il vile

Che a' tuoi giorni attento, mai non conobbi
Nè ancor conosco ...

Ord. Oh! che di' tu? saresti
Anco innocente... Ah! non giurarlo, o Berta...
Pietà di me... m'accerta
Che colpevole fosti, e ti perdono...
Ma innocente... Oh! furor ...

Bert. No... rea non sono.
Io t'amai: m'offriva Osvino
Gli occhi tuoi, la tua sembianza ...
Io piangea sul tuo destino ...
Di placarlo avea speranza ...
E tu crudo mi abborrivi ...
Sposo e figli mi rapivi ...
E la Francia ricolmavi
Di ruine e di squallor ...

Ord. Cessa... cessa... tu mi amavi ...
D'ogni mostro io son peggior.
Sì, m'amavi... a me lo attesta...
Ne fa fede il tuo dolore.
No, la voce non è questa
D'un cor finto e mentitore...
Oh! celeste creatura
Come pria ti veggio pura,
Io mi credo ancora amato
Come ai dì del primo amor.
Taci, taci... sciagurato...

Ord. Puoi d'amor parlarmi ancor?
Bert. No... non lice... addio...
Roberto!

E il tuo figlio?
Io lo salvai.

E tu?
D'onta, e duol coperto
Fuggo, e più non mi vedrai.
Pur lo giuro; e sai s'io mento;
Niun de' tuoi da me fu spento...

Ord.
Bert.
Ord.

Da chi dunque?

Ord. Io dir nol posso ...

Bert. Qui v'ha più d'un traditor.

Ord. E tu il fosti ...

Ord. E già percosso

Hammi un Dio vendicator.

(si allontana da lei come per uscire: indi ritorna indietro, e se le appressa supplichevole .

Io ti lascio, e al cor non oso
La tua man neppur recarmi...
Ma se un giorno a te fui sposo
Se potesti un giorno amarmi,
Ah! da te sì disperato
Non lasciarmi allontanar.
Son dal Cielo perdonato
Se mi puoi tu perdonar.

Bert. Dio, che vedi il suo rimorso,
Dio, che ascolti il suo lamento,
Deh! tu vieni in mio soccorso,
La virtù mancar mi sento...
Egli è troppo sventurato
Per ridurlo a disperar...
Getta un velo sul passato
Perch'io gli abbia a perdonar.

(Roberto si prostra ai di lei piedi. Ella è com-
mossa. Odesi lontano calpestio.

Bert. Giunge alcuno. Ah! sorgi... ah! parti.
Ord. Non poss'io così lasciarti ...

Bert. Che pretendi?

Ord. Il tuo perdono.

Ber. Sorgi... vanne... a te lo dono.

Ord. Or contento, or pago appieno (alzandosi
Vo la morte ad incontrar.

a 2 Qui mai più... ma in Cielo almeno
Ci potremo un di trovar.

(Roberto si allontana frettoloso: Berta si abban-
dona sovra un monumento.

ATTO

SCENA III.

Berta, Ebbone, indi Odone.

Bert. Guidalo in salvo, o Cielo, e gli perdona,
Com'io gli perdonai. (*inginocchiandosi.*)

Ebb. Regina!

Bert. (sorgendo) Che rechi tu?

Ebb. Fauste novelle: in fuga
Van dispersi i Normanni. Odi levarsi
Festose voci intorno... è il popol tutto
Che plaudet ai vincitori, è Odono istesso,
Che nunzio a te sen vien de' lieti eventi.

Bert. Lieti di' tu?... Non senti...
O ch'io m'inganno... un lamentevol suono
L'aure ferir?... Oh! che vegg' io? Sì mestis
Mi ti presenti Odon?

Odon. Crudel destino
Turbò la mia vittoria.

Bert. (con un gridò). Ahi! cadde Osvino!

Odon. Dal traditor Tebaldo

Ferito ei giacque.

Bert. Oh! me infelice! ah! dove...
Dove rimase?... a lui corriam... si salvi...
Si soccorra...

Odon. Ti arresta. A te venire
Chiese il morente... e pago è il suo desio.
Miralo...

SCENA IV.

Osvino ferito e portato dai Cavalieri francesi,
e detti.

Osv. O mia Regina!

Bert. O figlio mio!

Osv. Non piangete per me... morir non duolmi...

TERZO

Il traditor è spento.

È salvo il regno - Almen per morte io sono
Giustificato.

Bert. Ah! non morrai - Non fia
Sì crudo il Cielo, che al materno pianto
La tua vita ricusi.

Osv. Oh! che mai dici?
Tu, madre mia!

Bert. Sì - Madre tua - Ti posa
Sovra il mio sen... Novella vita in esso,
Novella vita prendi.

Osv. Oh gioja immensa!
Oh dolce amplesso, che ogni duol compensa!
Deh! col tuo pianto amaro
Non funestarla... io non potea vivendo
Goderlo mai... La tomba mia nasconde
Fatale arcano, e all'universo intero
Taci il nome del padre...

Bert. Misero figlio.

Osv. Basta a me la madre...

Bert. Osvino... oh figlio mio!

Osv. Madre... fratelli... addio...

Bert. Cielo, pietoso Cielo,
Non mel rapire ancor:

Coro Vana preghiera, ei muore...

Ei più non è... (silenzio.)

Bert. (sorgendo disperata) Dove sei tu Roberto?
Dove sei tu barbaro padre? accorri...
Contempla l'opra tua. Non edi?

ATTO

SCENA ULTIMA

*Ordamante, e detti.**Ord.*

Io t'edo.

Tutti E il sangue mio ti porto.
Bert. Egli! Roberto! è desso.*(Roberto è immobile e muto. Berta prosegue con forza,*Il tuo sangue a me recasti!
Il tuo sangue nol ravviva.Il tesor di cui m'hai priva,
Nè anche il Ciel mi renderà.Il perdon che a me strappasti
Io rivoco, io mel riprendo...Ti abbandono al Dio tremendo
Che punisce l'empietà.*Tutti* Deh! regina!..
Bert. Ah! che parlai!

Che diss'io?

Ord. (scuotendosi) M'hai maledetto.
Bert. Io!.. Roberto!..*Ord.*

Il meritai.

Bert. Morir deggio maledetto.
Ah! non mai... sì ria non sono...Ti compiango... ti perdonno...
Genitore del mio figlio

Perdonandoti morrò.

Tutti Chi serbar può asciutto il ciglio!

Chi pietà sentir non può?

Bert. Vanne, e infelice ed esule
Placa penando Iddio:
Dannata io pure a gemere
Preci per te farò.

ATTO

SCENA ULTIMA

*Ordamante, e detti.**Ord.*

Io t'edo.

Tutti E il sangue mio ti porto.
Bert. Egli! Roberto! è desso.*(Roberto è immobile e muto. Berta prosegue con forza,*Il tuo sangue a me recasti!
Il tuo sangue nol ravviva.Il tesor di cui m'hai priva,
Nè anche il Ciel mi renderà.Il perdon che a me strappasti
Io rivoco, io mel riprendo...Ti abbandono al Dio tremendo
Che punisce l'empietà.*Tutti* Deh! regina!..
Bert. Ah! che parlai!

Che diss'io?

Ord. (scuotendosi) M'hai maledetto.
Bert. Io!.. Roberto!..*Ord.*

Il meritai.

Bert. Morir deggio maledetto.
Ah! non mai... sì ria non sono...Ti compiango... ti perdonno...
Genitore del mio figlio

Perdonandoti morrò.

Tutti Chi serbar può asciutto il ciglio!

Chi pietà sentir non può?

Bert. Vanne, e infelice ed esule
Placa penando Iddio:
Dannata io pure a gemere
Preci per te farò.

TERZO

Del tuo men tristo e misero
Sara lo stato mio.
L'urna del figlio e il cenere
Per lagrimare avrò.

(si getta sul corpo del figlio. Cala il sipario.)



Fine della Tragedia lirica.

27361

